

PROGETTO PER LA DIGNITA' DEL LAVORO E LA DEMOCRAZIA ECONOMICA

Al centro della gestione di una impresa - sia essa pubblica o privata - si pone la sua *governance*, che esprime **chi esercita il controllo e chi prende le decisioni che contano**. “*La governance capitalistica, concede a chi investe, o più esattamente a chi detiene un pacchetto azionario ...il potere di decidere*”, secondo J. Tirole.

Le crisi finanziarie del 2008 e del periodo 2011-2012, l'incapacità di risolverne le cause scatenanti, l'emergenza sociale e dell'economia reale che ne è seguita, il progressivo acuirsi delle disuguaglianze, le crisi climatica e ambientale (la cui correlazione con l'insorgere della pandemia trova crescenti consensi), sono tutti segnali che testimoniano la profonda inadeguatezza della *governance capitalistica* nel produrre quell'utilità sociale capace di non “recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”, così come sancito dall'articolo 41 della Costituzione italiana.

La risposta all'emergenza Covid-19 - che ha evidenziato in maniera drammatica il profondo squilibrio della “normalità” pre-pandemica - ha posto ai Governi di tutto il mondo una “torva contabilità” tra la vita, la morte e la scelta di far ripartire l'economia. La contingenza ha imposto un cinico calcolo: da un lato il costo opportunità tra l'impatto della chiusura delle città, delle aziende e delle limitazioni allo svolgimento di talune funzioni pubbliche (si pensi alla scuola in remoto e all'interruzione dell'esercizio dell'attività giudiziaria), dall'altro il valore delle vite salvate. Perché a tutto viene attribuito un prezzo!

Abbiamo assistito in questo periodo ad uno scarsissimo e limitato funzionamento della cassa integrazione potenziato dal decreto Cura Italia volto a sostenere l'occupazione e limitare gli effetti negativi della crisi. Gli ammortizzatori sociali messi in campo sono peraltro limitati nel tempo e quindi non riusciranno a sostenere settori estremamente in difficoltà, basti pensare al turismo e ad imprese commerciali che lavorano prevalentemente trainate da quel settore.

E' innegabile che le misure abbiano previsto sussidi solo per i lavoratori con contratto subordinato, sia pure a termine, per le partite IVA, lasciando privi di tutela i cosiddetti precari: contratti di lavoro intermittente, false collaborazioni coordinate e continuative, lavoratori stagionali, appalti irregolari sino ad arrivare alla sospensione di stage e tirocini che troppo spesso, prorogati indebitamente, rappresentano già di per se strumento improprio per assicurarsi prestazioni scarsamente retribuite. Si tratta però non solo di misure in materia di tutele economiche ma anche riferite alle modalità di esecuzione del lavoro. Con il consolidamento dell'utilizzo dello smart working il lavoro risulta trasformato: esso ha infatti comportato una importante disaggregazione dei lavoratori, un ritorno del lavoro a cottimo con perdita di posti di lavoro, e in prospettiva potrebbe altresì

comportare la svendita di patrimonio pubblico per via della riduzione delle sedi, il pericolo che le nostre case si trasformino in terminali di connettività digitale del datore di lavoro (e dunque la necessità di rivendicare il diritto alla disconnessione). A tal proposito, anche in questo caso, lo sforzo maggiore è richiesto alle donne che hanno dovuto dividere il loro tempo fra lavoro e compiti di cura, i cui tempi risultano essersi moltiplicati a causa della chiusura delle scuole e senza nessun tipo di sostegno, né di riconoscimento.

Un altro settore destinato a svilupparsi, con i relativi profili di precarizzazione del lavoro, è quello della sharing economy che ha trasferito tutto il rischio di impresa sui lavoratori.

In questo scenario già drammatico si è compiuta un'altra gravissima ingiustizia: quella dei "camici grigi" e cioè di tutte quelle figure del settore sanitario (medici e infermieri) neolaureati, bloccati dall'assenza di bandi di specializzazione, sui quali il SSN ha potuto fare affidamento per rispondere ad una emergenza drammatica. Per restituire dignità a questi lavoratori e lavoratrici si renderà necessario ben altro che una retorica militare, suonata come strumentale: "gli eroi che hanno vinto la guerra contro il nemico insidioso", mentre le salme delle vite perdute venivano trasferite in cimiteri di altre città dall'esercito con mezzi militari.

Sarà inevitabile far fronte al crollo di interi settori di lavoro, le cui attività hanno subito una violenta battuta d'arresto e risultano essere stati scarsamente supportati da misure di sostegno, sussidi alla riconversione e contributi a fondo perduto a fronte del rischio fallimento: il turismo e il suo indotto, lo spettacolo, la cultura, la produzione delle piccole e medie imprese, il commercio di prossimità.

Scopo di questa mozione è presentare una proposta d'indirizzo per le attività del Comitato Rodotà a favore della promozione della democrazia economica, costituzionalmente orientata dagli articoli 1, 2, 3, 37, 41, 42 e 43 della Costituzione. Occorre affermare con forza una governance partecipata, con il coinvolgimento dei cittadini e delle cittadine e dei lavoratori e delle lavoratrici, **una governance che dia potere d'influenzare i processi decisionali non solo alla proprietà – pubblica o privata – ma anche che dia voce e protagonismo ai lavoratori e alle collettività dei luoghi in cui le imprese e le amministrazioni operano**, tanto più nell'ambito dei servizi pubblici essenziali, nei servizi pubblici locali di rilevanza economica e nelle situazioni di monopolio che abbiano carattere di preminente interesse generale. E' necessario **rafforzare una cultura mutualistica e solidaristica**, che affronti le difficoltà di questa fase e si faccia interprete di nuove possibili soluzioni che attribuiscono potere decisionale a chi si incarica di contrastare modelli di produzione e di consumo mediante lo sfruttamento del lavoro e dell'ambiente.

Consigli del lavoro e workers buyout

Per rendere più democratica l'economia, dunque, è fondamentale favorire percorsi che vadano nelle direzioni indicate dai principi della Carta fondamentale, nello specifico dagli art. 3 e 37, che promuovano la tutela della dignità del lavoro ed il sostegno attivo della partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici. Dignità del lavoro significa poter esprimere la propria identità, autonomia ed integrazione sociale, con particolare riguardo alle modalità con cui esso è tenuto a svolgersi e con un riconoscimento monetario adeguato al proprio valore.

Ricordiamo che tutt'oggi le retribuzioni delle donne, dei giovani e dei cittadini non nativi restano più basse a parità di lavoro: remunerazioni, condizioni orarie e tutele sono al di sotto di una soglia di dignità.

Tali diseguaglianze, che hanno acuito l'ingiustizia sociale, risiedono certamente anche nel sempre più scarso protagonismo del tema lavoro e nella graduale diminuzione del potere contrattuale: i lavoratori e le lavoratrici si sono sentiti sempre meno riconosciuti come soggetti portatori di valore in grado di contribuire all'emancipazione della società, accumulando sentimenti di impotenza e di sopraffazione che hanno poi generato, a loro volta, scarsa partecipazione alle attività sindacali e una delegittimazione del sindacato stesso.

Uno strumento che può certamente concorrere al ripristino di un bilanciamento dei poteri tra lavoratori, lavoratrici e datori di lavoro è senza dubbio quello della partecipazione. Ai lavoratori va riconosciuto il diritto di entrare nel merito delle decisioni economiche e quindi pesare sulle scelte strategiche di pianificazione. Si tratta di un modo diverso di affermare il diritto di cittadinanza che, dall'agito nella sfera economica e del lavoro, pone le condizioni per l'autodeterminazione della persona: pensiamo all'accesso alla formazione, alla fruizione culturale, al diritto alla salute, alla possibilità di contribuire all'emancipazione politica e sociale delle proprie comunità.

Già da diversi anni in alcuni paesi, tra i quali la Germania e l'Olanda, è stata introdotta la forma organizzativa del **Consiglio del Lavoro, struttura di rappresentanza istituzionalizzata dei lavoratori e delle lavoratrici collocato al di fuori dell'organismo amministrativo**. I diritti/poteri di tale organo sono sostanzialmente di tre differenti tipi: diritto di informazione, diritto di avanzare proposte e diritto di co-decisione. Questo esula dalla rappresentanza sindacale, purtuttavia i sindacati possono svolgere funzione di consulenza in materia giuslavoristica. Le loro funzioni sono complementari e rafforzano reciprocamente la capacità negoziale dei lavoratori e delle lavoratrici.

Un'altra forma di governo cooperativo è quella del **Workers Buyout**, intervento che prevede la possibilità di acquisizione dell'impresa in crisi - congiunturale o intergenerazionale - da parte dei lavoratori e delle lavoratrici. Affinché ciò possa realizzarsi, va potenziata la formazione e vanno implementate le competenze manageriali e di governance. In Italia, tale forma di governo dell'impresa esiste dall'approvazione della Legge Marcora del 1985, ma la sua diffusione è ancora limitata dalla mancanza di incentivi fiscali per stimolarne la diffusione.

Consigli della Comunità Locale

Un passo ulteriore verso una compiuta democrazia economica si avrà promuovendo la partecipazione di tutti i portatori d'interesse nelle decisioni strategiche aziendali, attraverso i **Consigli della Comunità Locale**; questi ultimi sono composti da esponenti dell'associazionismo, da rappresentanti delle "comunità ecologiche" in grado di rappresentare le istanze degli abitanti e del territorio, sensibili all'impatto ambientale e sociale delle scelte strategiche dell'impresa e/o corresponsabili - assieme alle Amministrazioni e alle aziende municipalizzate - della cura di beni comuni urbani o della loro rigenerazione al fine di migliorarne la fruizione collettiva.

Tali consigli nascono con funzione di monitoraggio e di scambio di informazione sulle valutazioni d'impatto ambientale, sugli indicatori ambientali, di qualità e di benessere sociale apportato dall'impresa sulla vita dei lavoratori e della cittadinanza; a sostegno di una nuova "Amministrazione locale dei beni comuni", si sono diffuse negli ultimi 10 anni in Italia esperienze simili che hanno incoraggiato i cittadini a collaborare e a prendersi cura di spazi urbani e di edifici pubblici in stato d'abbandono.

I Consigli della Comunità Locale facilitano la comunicazione, l'informazione, la trasparenza e l'interazione tra l'impresa e i residenti delle aree urbane circostanti gli impianti produttivi, inoltre attuano forme di co-gestione o di vero e proprio autogoverno di beni comuni urbani sulla base di "patti di collaborazione" con l'Amministrazione locale; queste forme di democrazia partecipativa sono tanto più frequenti in contesti di emergenza ambientale in cui gli impatti o le situazioni di rischio possono facilmente generarsi, con dirette o indirette ripercussioni sulla salute pubblica. Per la prima volta i Consigli delle Comunità locali sono stati sperimentati nel 1998 nel nord Europa, in particolare in Olanda, nella periferia di Rotterdam, dove sorge un polo petrolchimico della Shell.

Essi assicurano: 1) accesso alle informazioni riguardanti l'attività svolta dall'azienda e i relativi rischi; 2) libero ingresso ai siti produttivi; 3) capacità di veicolare in continuo le istanze del territorio e il punto di vista dei cittadini residenti; 4) rafforzamento della responsabilità sociale delle aziende; 5) aumento dell'attenzione del pubblico sui temi della giustizia ambientale; 6) maggiore comprensione delle scelte aziendali; 7) maggiore sostenibilità ambientale delle imprese e/o delle Amministrazioni.

Conclusioni

Questa mozione può rappresentare la base per una ripartenza e per contrastare l'incombente depressione economica che rischia di produrre fallimenti d'impresa e smantellamenti ulteriori dello stato sociale e dei connessi diritti, della libertà e dell'equità tra i cittadini e tra i lavoratori.

Si propone:

- che il Comitato Rodotà elabori, sulla base di un **censimento delle buone pratiche** e dell'analisi di esperienze già in atto, atte a favorire **l'autodeterminazione delle società nel segno degli articoli 42 e 43 della Costituzione. Ne potrebbe conseguire una proposta di legge che disciplini i processi di codecisione o cogestione da parte dei lavoratori e delle lavoratrici**. Inoltre, in questa fase critica, dovuta all'emergenza Coronavirus, che ha prodotto il collasso del sistema sanitario e un'alta incidenza di morti nelle aree più produttive del Paese, sarebbe pure opportuno incrementare i modelli partecipativi aziendali per tutelare maggiormente la salute e la sicurezza. I lavoratori potrebbero infatti fornire un contributo alla redazione di protocolli e all'individuazione di sistemi di sicurezza individuale, attraverso proposte di interventi volti a prevenire incidenti sul lavoro e malattie professionali, oltre a migliorare la qualità dei luoghi di lavoro.

- **che il Coordinamento nazionale di questo Comitato promuova una ricognizione delle realtà - già presenti nel tessuto economico e istituzionale - in cui operano, su base di autoregolamentazione, i Consigli della Comunità Locale**, per verificare come ciò abbia modificato la responsabilità sociale e la governance delle imprese (anche attraverso la verifica di omogenei *key indicators* misurabili) e quali modelli di gestione pubblica partecipata esistano nelle amministrazioni e nelle aziende municipalizzate ove il coinvolgimento dei cittadini ha prodotto un superamento delle logiche del mercato e del profitto.

- **che il Coordinamento Nazionale del Comitato Rodotà, in collaborazione con i comitati territoriali, si impegni nella stesura partecipata di un Regolamento\Protocollo d'intesa per la governance partecipata d'impresa, affinché i cittadini e le cittadine (associati\e in comitati locali e/o consulte regionali) possano svolgere un ruolo attivo nei processi di co-decisione delle aziende – private o pubbliche - che aderiranno, su base volontaria a tale progetto. Ciò favorirebbe una transizione giusta in grado di porre sullo stesso piano sostenibilità economica e sostenibilità ambientale e sociale. Tale regolamento potrebbe essere la base di partenza per una futura Legge d'iniziativa popolare che il Comitato decida di presentare.**

Questo progetto avrà la forza che deriverà dal coinvolgimento e dalla militanza di tutte le donne e gli uomini che decideranno di impegnarsi nel Comitato.

Barbara Giovino e Antonella Trocino, prime firmatarie